

**RACCONTI
PER UN
GIORNO**

Borghesi si nasce o si diventa?

di LUIGI COMPAGNONE

NEL mio «racconto» di oggi invento un personaggio un pò «straordinario». E' un uomo di 47 anni. Un ex pecoraro calabrese che, un giorno di tanti anni fa, se ne va a Genova, è un poveraccio. Vive in un vecchio forte abbandonato, sopra le colline genovesi, pieno di sterpi e di ogni porcheria. Al mattino se ne va al mercato a scaricare casse di frutta. Poi entra in una fabbrica. A questo ex pecoraro metto un nome e un cognome: Vincenzo Guerrazzi. Ma egli esiste per davvero. Mentivo quando ho detto d'inventarlo. Tempo fa, Guerrazzi è stato un «caso». Un caso letterario. Ha scritto molti libri. E ha fatto anche molti quadri. Ha spaventato gli editori. Il

più terrificante dei suoi libri: *«Gli intelligenti»*. Una satira colossale. Tutti i big dell'industria culturale nazionale con nome, cognome e indirizzo.

Conseguenza: sabotaggio cosmico dell'ex pecoraro. Lui se lo meritava il sabotaggio. Lo meritavano il suo coraggio, la sua intelligenza, la sua indisciplinata sincerità, la sua «virtù» di comunista irrequieto. Poi Guerrazzi se ne andò a Reggio Emilia. Qui ebbe il coraggio di metter su una piccola casa editrice

Ciminiera, che fu una cooperativa di

operai. Invitò molti scrittori italiani a mandargli qualche testo, avvertendo che non avrebbe potuto mai pagarli. Soltanto due aderirono: Cassola, e un altro.

E ora, in questi giorni un altro suo romanzo. Si chiama: «Come si diventa borghesi?». Lo pubblica Oceania, una casarella editoriale. Che cos'è questo romanzo? «E' il romanzo -scrive l'autore - di una corruzione di una degenerazione di coscienza. Il protagonista, invece di mantenere e coltivare l'antagonismo, insegue il male che lo circonda col desiderio di diventarne parte integrante. Egli percorre il girone infernale degli ambienti dove i detentori del potere esercitano i loro riti con l'illusione che anche lui un giorno possa diventare un chierico di quel mondo». E ancora: «E' il romanzo di una pecora nera che vuole sedere al banchetto dei lupi».

Autobiografia, quindi nuda e cruda? **Ma non direi che questa** è prosa nuda e cruda. Non si attraversano gli inferni con questo genere di prosa. E infatti, in queste pagine, è tutto un odor di zolfo. Odor di pecora nera. Ma anche odor di angelo. Cioè leggo, in questa prosa, l'occulto potere che, in quanto scrittore, Guerrazzi riesce a far suo. Vi leggo l'inaudita influenza che egli ascrive alle sue pagine e la propensione a incriminarsi per ogni parola, e non promuova l'umana salvezza. Ma così non si diverta mai «borghesi>>

Guerrazzi dice che il suo alter ego del romanzo è diventato solo un poveraccio. Perché ha abbandonato, dice, le sue origini. Non è vero. Piuttosto è vero che le sue origini hanno abbandonato lui. Era stato un pecoraro, poi un operaio, e ora è scomodissimo scrittore. La sua personalità ci appare *come* uno squarcio aperto, una ferita che non si cicatrizza, uno scherno di dileggio, una lacerazione nel suo e nostro tessuto. Domande che ci straziano e dilacerano, che gridano a tutti e a ognuno la follia dell'arte, la ferocia della morale, la disgrazia di venire al mondo con un marchio di «colpevolezza», che la voglia irrazionale di diventare un buon borghese non cancella anzi ribadisce.

Quindi non è la sconfitta di un poveraccio, è la vittoria dell'intelligenza. Crepi perciò il lupo, assieme ai suoi banchetti. E' questo il segno vero di Guerrazzi. Che non è, come lui crede, un'autobiografia nuda e cruda: questo è un ritratto di un uomo-angelo-scrittore, caduto e poi risorto dall'inferno originario.